Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 8 (1935)
Heft: 4

Artikel: La fine dell'"Adula" : ricordi e note
Autor: Bolzani, Antonio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-241081

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO VIII - N. 4 (A. P.) Lugano, Luglio-Agosto 1935

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Col. A. BOLZANI — Capit. D. BALESTRA.
Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

La fine dell' " Adula ,,

(Ricordi e note)

Era tempo!

Nella seduta del 6 agosto 1935 il Consiglio federale ha deciso di vietare la pubblicazione della famigerata « Adula » e nella successiva seduta del 9 agosto ha ordinato l'apertura di un procedimento penale per tradimento della Patria (art. 37 del Codice penale federale del 4. 2. 1853) contro Emilio Colombi, Teresina Bontempi e Consorti, vale a dire contro i promotori del movimento irredendista ticinese.

Emilio Colombi, Teresina Bontempi e Angeletta Ressiga sono già stati arrestati. Enrico Talamona, segretario presso la Direzione dell'XI° Circondario delle poste, in Bellinzona, è stato sospeso dalle sue funzioni.

E' assai probabile che nuovi arresti siano ordinati nei prossimi giorni.

L'incarico di condurre l'inchiesta penale è stato affidato al nostro caro camerata avvocato Tenente Colonnello Weissenbach, supplente Giudice Istruttore federale, il quale ha assunto come speciale segretario un altro nostro distinto camerata, il sig. Tenente Galli avvocato Brenno.

La bisogna è quindi in ottime mani. Diciamo così perchè il modesto quanto valente amico Weissenbach è uomo di grande rettitudine, scienza e coscienza; patriotta e ticinese al cento per cento, malgrado la sua parentela, e fuori della mischia politica.

Era tempo!

Noi pensiamo che il movimento capeggiato da Colombi e Bontempi non era molto progredito nel Cantone, anzi, siamo certi che l'inchiesta proverà la miseria materiale e morale della ignobile consorteria e il numero esiguo dei suoi componenti, ma non possiamo esimerci dall'osservare che l'Autorità ha molto troppo tardato ad agire. Tutti coloro che leggevano l' « Adula » e che capivano il suo latino scritto

o sottinteso si domandavano perchè mai il Consiglio federale tollerasse la sua diffusione o limitasse i provvedimenti alla misura (in fondo, reclamistica) di bandirla dalle edicole delle stazioni ferroviarie.

Anche contro una spettrale pattuglietta di traditori uno Stato vigile e fermo di propositi doveva sentire la necessità di un intervento subitaneo, definitivo, perchè le infamie del genere non ammettono tentennamenti.

Intanto che si attendono i risultati dell'inchiesta facciamo seguire alcune nostre riflessioni e annotazioni sul grande avvenimento, che ha commosso e sommosso tutto il Cantone.

* * *

Noi ufficiali siamo stati i primi ad insorgere contro l'opera nefanda dell'« Adula » e la sua bieca manovra, che non era difficile distinguere in mezzo al rettoricume di pretese esercitazioni letterarie.

Siamo stati i primi e per un certo tempo anche i soli a protestare. Non vogliamo menare vanto più del necessario per tale primato, ma è doveroso ricordare, in questi tempi in cui certe mascherine tentano di rifarsi una verginità patriottica, che già nei primi anni di vita dell'« Adula » sono stati degli ufficiali ticinesi che hanno attirato l'attenzione dei Governi federale e cantonale sulla necessità di svellere la mala pianta e di mandare a carte quarantotto e la Bontempi e il professore Ressiga e Compagnia brutta, i quali sputavano ogni giorno in viso alla Svizzera e alle Autorità del nostro paese, ma erano così latinamente... sensibili che persistevano a rimanere attaccati come ostriche ai bilanci pubblici in franchi svizzeri.

Ma abbiamo predicato per lungo tempo al deserto.

Noi abbiamo capito subito, forse per la gelosa e perfino esagerata cura del sentimento patriottico che regge ogni nostro atto, che l'« Adula », pure attraverso qualche giusto atteggiamento, come quello della difesa dell'italianità ticinese, andava tessendo i fili dell'irredentismo per poi consegnarci mani e pieni legati all'Italia.

La trama della tessitura è stata una e costante per tutta la vita di quel maledetto foglio: misconoscere e vituperare tutto ciò che portava l'impronta svizzera; immiserire e porre in ridicolo la nostra semplice vita e i nostri costumi; ingigantire errori di governi, di partiti e di uomini nostri, per incielare e gonfiare tutti gli esperimenti e le imprese d'oltre Olimpino; bandire riforme catastrofiche e incompatibili colla compagine nazionale svizzera, come quella della zona franca, quella della abolizione della Diocesi ticinese e quella della soppressione di ogni opera militare di difesa nel territorio cantonale; schernire le

nostre secolari e cristalline istituzioni democratiche, le nostre feste e riunioni tradizionali, per magnificare la struttura politica e quella amministrativa dell'Italia, specie le nuovissime e ancora incerte formole del corporativismo ; inventare sentimenti e gesti di padronanza svizzero-tedesca sul Ticino; ingigantire i nostri effettivi malanni di Cantone appartato dal resto della Confederazione e dalla minoranza linguistica, soggetto per la sua principale industria e per il suo clima a ospitare molte genti d'altre stirpi, lingue e costumi; falsare la storia patria e negare la nostra libera e spontanea adesione al patto federale; stabilire confronti umilianti e spropositati fra le nostre modeste manifestazioni culturali e artistiche e la magnificenza delle manifestazioni di una grande nazione di quaranta milioni di abitanti; non avere, insomma, mai una buona parola, un consiglio sensato, una approvazione, un elogio per fatti e uomini della nostra terra e dipingere, invece, i fatti e gli uomini d'Italia col pennello e i colori dell'iperbole.

Un capitolo speciale di ogni numero del fogliettucciaccio era regolarmente dedicato al nostro esercito, per dipingerlo come una appendice servile delle forze armate del re di Prussia. Le modestissime fortificazioni del Monte Ceneri, venivano artatamente ingigantite soltanto perchè volte verso sud; il Reggimento ticinese era considerato come un corpo di truppa coloniale inquadrato da tedeschi e gli ufficiali dipinti come aguzzini; la brutta pagina dei Colonnelli Egli e Wattenwil era diluita sino a farne un *leitmotiv* per offuscare la neutralità dello Stato Maggiore Generale dell'esercito.

In un altro paese un foglio come l' « Adula » sarebbe stato bruciato sulle pubbliche piazze e i suoi redattori appesi alle lanterne! Specialmente per le infamie scritte contro l'esercito noi siamo subito insorti reclamando provvedimenti, ma non fummo gran che ascoltati.

Una volta, però, nel 1916, la Bontempi fu agguantata dal Tribunale militare della 5ª Divisione per avere volgarmente deriso l'allora Capitano e poscia Colonnello e Consigliere di Stato Dr. Raimondo Rossi, uomo degnissimo come tutti sanno. Fu condannata a tre settimane di prigionia, ma il Governo cantonale... perchè non fosse interrotta la sua opera di educatrice alle dipendenze dello Stato (bella educatrice, invero!) chiese ed ottenne la grazia dal Generale.

Capite che sorta di autorevoli protezioni e che... crudeltà da parte del Capo supremo del vituperato esercito?

E l' « Adula » continuò per la sua strada col viatico della protezione ufficiale per la sua editrice responsabile.

Chi scrive cita a titolo d'onore di avere combattuto a viso aperto

col foglio irredentista, nel gennaio 1919. Non l'avesse mai fatto. Fu tacciato di « infatuato strascinasciabole » e di « prussiano » persino da uomini che andavano per la maggiore nell'Olimpo politico ticinese e si vide intorno a fargli gli sberleffi un gruppetto di giovani studenti, alcuni dei quali (miracoli della nostra vita politica!) ora, divenuti omenoni, si asciugano la bocca rorida per i discorsi a tinta reazionaria nel drappo rosso-crociato.

Per un gran pezzo il fenomeno « Adula » e la sua azione perniciosa non furono capite o non si vollero capire, anche per la superficialità e eccessiva bonomia colla quale si è soliti, da noi, a trattare le questioni, siano esse gravi o non gravi. L' « Adula » fu considerata al più come una vivace palestra letteraria per l'esercizio delle più o meno grandi promesse delle lettere ticinesi e di coloro che posavano a *disgustato* o a *superuomo* per farsi notare e poscia ammansire con un buon posto e relativo stipendio.

Chi aveva il compito di intervenire non lo fece o per ignavia o per una falsa concezione di quelli che sono i confini delle libertà in un paese libero o per non parere un *patriottardo*. Questo sciocco aggettivo fu inventato, infatti, per classificare gli aperti nemici dell'« Adula ».

Finalmente nella primavera del 1921 venne presa dal Gran Consiglio una misura amministrativa (abolizione della carica di Ispettrice degli Asili) che mirava intenzionalmente a colpire la Teresina Bontempi e la sua duplice antitetica qualità di giornalista perniciosa per le sorti della Repubblica e di impiegata statale. Ma un anno dopo, il provvedimento per un senso di malsana resipiscenza fu annullato e la Teresina ricollocata nel suo scranno di educatrice della nostra tenera infanzia, coll'aureola del martirio.

E così l'intrigo aduliano continuò indisturbato e nessuno, per molto tempo ancora, ebbe il coraggio di interrompere il tristo lavorio.

E' vero che le pastocchie aduliane non costituirono mai un cibo adatto per i palati ticinesi, ma vi fu un'epoca in cui le predicazioni del foglio di Bellinzona fecero un po' di scuola, specialmente presso la gioventù studentesca. Scrivendo questo non intendiamo accostare il movimento goliardico del periodo bellico e post bellico alle trame della Compagnia del Nen (Colombi) tardivamente scoperte e represse, ma è certo che alcuni atteggiamenti della prima goliardia se non sono stati tenuti a battesimo dall'« Adula », trovarono però nelle suggestioni di quel foglio la loro spiegazione e raccolsero dagli aduliani i più significativi applausi. Questi applausi tendevano indubbiamente a irretire nell'azione irredentista la gioventù universitaria e fu grande ventura per il Ticino che ciò non sia accaduto.

E' inutile negare infatti che l'atmosfera ticinese degli anni della guerra e dell'immediato dopo-guerra, anche per l'intemperanza verbosa di alcuni noti giornalisti e per il troppo tiepido patriottismo di qualche nostro educatore, fu sotto certi aspetti favorevole alle mene aduliane ed è in questa atmosfera poco limpida che, ad esempio, furono stillati alcuni ordini del giorno di goliardia i quali, pur avendo un fine raccomandabile, contenevano parole e frasi irriverenti e irritanti. Pure di quell'epoca sono gli sciagurati indirizzi rivolti dall'Associazione degli studenti ticinesi in Italia al Ministro Orlando e al poeta d'Annunzio, nonchè la proibizione agli allievi del ginnasio liceo di assistere alle sfilate delle nostre truppe, la quasi completa diserzione degli studenti dalle gerarchie militari, il banchetto bernese coll'irredendista da operetta Carmine, il telegramma agli universitari irredenti di Trento e Trieste e l'iniziativa per la posa di una lapide alla Malpensata di Lugano a ricordo degli studenti fratelli Ferruccio e Enrico Salvioni, cittadini ticinesi e luganesi incorporati come ufficiali nell'esercito italiano e morti in combattimento di fronte a Gorizia, nel maggio 1916.

Quest'ultimo, il fatto che ha mortificato maggiormente noi militari. Noi ammettiamo volontieri che il gesto e la morte dei Salvioni fossero sommamente belli e encomiabili dal punto di vista italiano, ma riteniamo fuori di proposito e deplorevole che degli studenti nostrani, la maggior parte dei quali si straniava dal servizio militare, abbiano fatto murare, in Lugano, una lapide a onore e gloria di chi, essendo rimasto svizzero e ticinese aveva misconosciuto i propri doveri verso la patria d'origine per correre a servirne un'altra. Ma resta ancora da accertare se i Salvioni fossero rimasti cittadini ticinesi, posto che il padre — secondo alcuni bene informati — avrebbe già prima del suo matrimonio rinunciato alla cittadinanza svizzera. Se ciò fosse vero la iniziativa dei goliardi sarebbe doppiamente deplorevole.

Noi ufficiali e soldati del Ticino che prendemmo parte volonterosamente e senza enfasi ai lunghi e faticosi servizi di guardia ai confini ed eravamo accorsi come un sol uomo alla chiamata del novembre 1918, servizio grave e pieno di insidie, che ha riempito molti lazzaretti e aperto diecine e diecine di fosse, abbiamo assistito a denti stretti alla cerimonia della Malpensata e udito con un senso di rivolta i discorsi di qualche scarto assoluto che crepava di salute.

Per noi, soldati dei sacrifici senza nome e senza medaglie, non una sola parola di plauso e neppure di ricordo da parte della gioventù promotrice della lapide ai fratelli Salvioni !

Questa medesima gioventù non si è mossa neppure allorquando

un Comitato di... patriottardi ha fatto erigere, a Bellinzona, il modesto monumento alla memoria dei soldati morti durante la mobilitazione di guerra. Esisteva allora — è inutile negarlo — una specie di rispetto umano che suggeriva riserbo per tutto ciò che riguardava l'esercito in genere e le manifestazioni patriottiche in ispecie. Esisteva soltanto in una infima parte della popolazione cantonale, ma era quella che teneva il mestolo e faceva rumore.

Era il tosco dell'« Adula » ? E' difficile non crederlo anche perchè l'« Adula » continuò indisturbata il suo lavoro e fummo ancora noi, soldati, che nella primavera del 1924 siamo insorti con una rigida severa protesta contro nuove insidie dei Colombi, Bontempi e Consorti.

Costoro — perchè la pubblicazione non poteva essere dovuta che a loro — diffusero nel Cantone un volumetto di centocinquanta pagine « *La questione ticinese* » edito a Fiume, nel quale raccolsero vecchie e nuove infamie contro la Svizzera e il Ticino membro della Confederazione, ponendo nettamente il quesito della separazione del nostro Cantone dal resto della Patria.

La pubblicazione era data come il grido esasperato di una speciale associazione « I giovani ticinesi » che si diceva aver sede e numerosi aderenti in Lugano; ma era, sicuramente, un parto della zitellona Bontempi tenuto a battesimo dal vecchio Colombi. Una delle più grosse infamie del libercolo consisteva nella derisione del monumento ai militi morti durante la mobilitazione, di cui si è parlato più sopra. Sentite che bassezze e che paragoni assolutamente fuori di posto, ma del metro solito dell'« Adula » :

« Nelle immediate vicinanze del palazzo del Governo cantonale troviamo un monu-
« mento (gladiatore spirante sopra una vasca d'acqua) eretto alla memoria dei soldati
« ticinesi morti di grippe durante la guerra europea. Non è una morte gloriosa, ma in
« una terra come la nostra i soldati non potevano che morire di grippe all'ospedale.

« Davanti a quel marmo, non si può non pensare per esempio alle sessantamila
« tombe del cimitero di Redipuglia sul Carso, per ricordare soltanto uno dei luoghi
« sacri dove riposano le spoglie delle legioni italiane cadute colle armi in pugno.

« Una grande tristezza ci assale leggendo quei nomi affidati a un marmo che non può
« fare miracoli e invece di elevarli, li deprime! Una grande tristezza perchè certamente
« v'era in questi giovani la capacità e la virtù dell'eroismo come in tutti quelli che hanno
« vent'anni, se non sono vigliacchi. Il sacrificio non li fa rivivere nella morte che ha
« lo stesso tono basso della loro vita neutra, delle loro messe da campo.

« Una grande tristezza e più ancora un profondo sdegno, pensando che si ridice che
« son morti per la difesa della nostra neutralità quando sappiamo tutti in che modo
« la difendevano i colonnelli dello Stato Maggiore svizzero ».

Chi non freme alla lettura di simili bestemmie? Lo stile è l'uomo. Questa roba è del Colombi, ne siamo certi, quantunque abbia avuto paura di sottoscriverla.

Il monumento di Bellinzona è una cosa modesta, come modesta

e grigia è stata la morte dei nostri indimenticabili camerati, il cui nome è scolpito su quel marmo. Ma il significato del monumento è assai più grande della sua mole ed è sacro per ogni ticinese non venduto: onore alla divisa intemerata del soldato svizzero; gratitudine per la devozione incondizionata, anima e corpo, alla causa della libertà elvetica.

Abbiamo anche noi visitato il Cimitero di Redipuglia sulle sponde dell'Adriatico, di fronte al Carso, e non dimenticheremo mai la grande commozione che ci assalì in mezzo a tante umili tombe di eroi. Ma perchè accostare le diverse morti dei due diversi paesi e profanare con somma irriverenza tanto le une quanto le altre?.

Gli sciacalli del volume « La questione ticinese » hanno fatto certamente fremere gli spiriti generosi dei morti di Redipuglia perchè ora, nell'aldilà, quegli eroi camminano la mano nella mano coi nostri poveri morti della mobilitazione.

L'indignazione di noi militari per la turpe pubblicazione fu grande e venne stabilito che il giorno della mobilitazione del Reggimento per il Corso di ripetizione dell'aprile 1924 tutti i soldati del Ticino chiusi in quadrato intorno al monumento di Bellinzona avessero a protestare contro l'infamia degli aduliani.

Ricordiamo con grande nausea (scriviamo della cronaca inedita, in questo istante) che la sera della vigilia del Corso, a rapporto di Reggimento, si presentarono alcuni esponenti dell'Autorità a pregare che la prevista manifestazione venisse sospesa.

Perchè? Perchè si temevano disordini. Diamine, e da parte di chi?

Ma... La « questione ticinese »... le rivendicazioni ticinesi...

Per comprendere le paure dei pallidi messaggeri bisogna ricordare che a quell'epoca fervevano le trattative fra il Governo cantonale e il Governo federale per le giuste rivendicazioni del Ticino.

L'« Adula » aveva perfidamente profittato della situazione, a volta a volta tesa e incomposta, e giuocato sull'equivoco contrabbandando proprio in quel momento delicato la sua famigerata « Questione ticinese » di ben altra natura e portata, che nulla aveva a che fare colle legittime rivendicazioni cantonali.

Ma però che vergogna quell'intervento di tremebondi emissari dell'Autorità!! Li mandammo a farsi benedire e il giorno dopo la manifestazione ebbe luogo nella sua massiccia e ferrea austerità. Semplicissima cerimonia. La lettura di un ordine del giorno di protesta e il suono dell'inno patrio mentre tremila giovani ticinesi autentici e non spergiuri si irrigidivano sull'attenti.

« Il Reggimento veglia e ricorda ! » era detto in fine all'ordine del giorno e oggi ricordiamo perchè la storia non sia falsata.

Dopo il servizio — frutto dei tempi e del mal seme dell'« Adula » — chi scrive si buscò un'altra polemicaccia per essere stato ravvisato come l'autore dell'ordine del giorno letto durante la manifestazione ricordata, e fu accusato di misconoscere le rivendicazioni ticinesi, di essere un soldato smargiasso e di negare la necessità di impedire l'intedescamento del Ticino. Cosa c'entrasse tutto questo nella manifestazione di Bellinzona vi lasciamo giudicare. Ma esisteva sempre l'equivoco aduliano.

Nella polemica abbiamo risposto per le rime, e coi fatti - quando ebbimo il potere nelle mani - dimostrammo che il volto italiano del Ticino svizzero ci premeva a tal punto da condurre il Reggimento 30 ad avere, finalmente, tutti i Comandanti di Battaglione e i Comandanti di Compagnia di marca ticinese.

Il pernicioso volume «La questione ticinese» fu sequestrato dall'Autorità federale, ma l'Adula, che l'aveva tenuto a battesimo, continuò senza subire noia di sorta a tessere la sua tela malvagia.

Anche quando la «Rivista retico-ticinese» pubblicò il famoso almanacco per l'anno 1931, dopo un pò di rumore tutto ritornò quieto e neutro.

E sì che in quell'almanacco famigerato le bestemmie contro la Svizzera sono di ogni pagina !

E sì che ancora una volta il Colombi e Compagnia scrivevano di una «Associazione Giovani ticinesi che aveva sede in Lugano e figliazioni ovunque siano ticinesi!»

Perchè non ha creduto, almeno allora, l'Autorità di aprire una inchiesta presso gli aduliani per sapere se l'«Associazione» era una realtà o una fantasia della Bontempi?

Nell'almanacco apparivano come nuovi violini di spalla, accanto alle solite Teresine, Aurelio Garobbio, Fausto Pedrotta, Giuseppe Martinola e Enrico Talamona. Perchè non sospettare già di costoro e trattarli con mano ferma, invece di lasciarli indisturbati e, anzi, di nominarne qualcuno a pubblico insegnante?

Noi scrivemmo anche allora un forte articolo in questa Rivista (No. di novembre-dicembre 1930, pag. 132 e ss.) prendendo a partito l'almanacco irredentista e gridando ai quattro venti: Fuori i nomi!

Non venne fuori un bel niente e l'Autorità lasciò correre l'acqua sotto il ponte.

Del nostro articolo contro l'almanacco abbiamo fatto tirare un centinaio di copie separate e le abbiamo distribuite ai maggiorenti. Un sasso in uno stagno.

Ma ora l'Autorità, finalmente, ha rotto l'alto sonno nella testa. Attendiamo gli eventi nella ferma persuasione che la mala pianta della Adula e dell'irredentismo sia sradicata completamente. E tacciano i patrioti della sesta giornata e stiano alla cuccia !

Agosto 1935. ANTONIO BOLZANI.